

INTIMIDAZIONI

Mafia, il tentacolo comasco

Comuni nel mirino della criminalità.

di Antonietta Demurtas

Quando la mattina del 18 maggio i carabinieri di Fino Mornasco (paese di 9 mila abitanti in provincia di Como) hanno chiamato Giuseppe Napoli invitandolo a recarsi lungo la strada tra il cimitero e la via del mercato, il sindaco ha subito intuito che fosse successo qualcosa. Ma pensava a una bravata.



CROCE CON UNA BOMBA A MANO. Una volta arrivato sul luogo però si è dovuto ricredere: le forze dell'ordine gli hanno fatto vedere una croce ricavata da due pezzi di legno con affissa una sua foto e una bomba a mano senza carica legata con un cavo.

«Se tre anni fa mi avessero detto che avrei dovuto vivere un momento così triste non ci avrei mai creduto», racconta Napoli a *Lettera43.it*.

IL COMUNE CONTRO LE INTIMIDAZIONI. Nel Municipio, all'interno della sontuosa Villa Mambretti, il sindaco 37enne arriva alle 10, jeans, scarpe da ginnastica e maglietta.

Nonostante la preoccupazione, sorride e ci accoglie nel suo ufficio. È passata una settimana dal ritrovamento della croce ed è la vigilia della fiaccolata che il Comune ha organizzato il 25 maggio per dire «no alle intimidazioni» e invitare tutti a reagire partecipando a una seduta straordinaria all'aperto del Consiglio.

A Fino Mornasco le istituzioni sono minacciate da anni

La croce con affissa la foto del sindaco Napoli e una bomba a mano senza carica fissata con un cavo.



Non è infatti la prima volta in tre anni di amministrazione che il sindaco e gli assessori di Fino Mornasco sono vittime di atti intimidatori. Nei mesi scorsi l'auto dell'assessore al Commercio Luca Cairoli è stata incendiata e alcuni proiettili sono stati esplosi contro la vetrata della concessionaria di famiglia.

Anche il sindaco precedente, Paolo Mazzola fu vittima di minacce: «Non sono fatti nuovi, purtroppo in paese sono cose che sistematicamente succedono», ha commentato l'ex primo cittadino, «a me hanno spedito per due volte proiettili a casa. La prima era uscita sui giornali, la seconda me l'ero tenuta per me».

IL SINDACO DEVE DENUNCIARE. Una omissione che lascia l'attuale sindaco attonito: «Noi sindaci siamo pubblici ufficiali, dobbiamo sempre denunciare, non coprire questi fatti e fingere che non sia una cosa grave».

Nel Consiglio comunale del 23 maggio, invece, Napoli si è sentito dire dal consigliere di minoranza Massimo Tagliabue che l'iniziativa del 25 maggio e la fiaccolata «sono

una spettacolarizzazione», e che se si continua così «il rischio è che alla fine ci scappi il morto». Parole che al sindaco hanno provocato sdegno e disgusto: «Cosa devo fare, stare zitto?», dice, «il problema è che dà fastidio che se ne parli, che si accendano le luci su questa vicenda».

Le indagini sono in corso, ma si preferisce non parlare dell'episodio

Le indagini sull'ultimo atto intimidatorio sono ancora in corso e nessuno è in grado di dire se sia stato commesso da un singolo arrabbiato per qualche scelta del sindaco o se sia legato alla criminalità organizzata. Per ora a Fino Mornasco anziché parlare e capire sembra più gradito il silenzio.

Pronunciare la parola mafia e 'ndrangheta non fa piacere, anche se in paese tutti sanno bene di cosa si stia parlando. E non perché proprio Fino Mornasco sia stato uno dei paesi del comasco interessati negli Anni 60 e 70 da una forte ondata immigratoria dal Sud, «specie da Reggio Calabria», racconta Napoli, nato lui stesso da genitori calabresi.



ARRESTI E CONFISCHE TRA I CLAN. Piuttosto perché qui a dicembre 2011 è stato arrestato Vincenzo Minasi, l'avvocato della famiglia Lampada, clan storicamente legato alla cosca dei Condello-Imerti con l'accusa di concorso esterno in associazione a delinquere di stampo

mafioso, rivelazione di segreti d'ufficio e intestazione fittizia di beni.

Ed è sempre a Fino Mornasco che nel 2008 lo Stato ha confiscato tre immobili alle organizzazioni criminali. In tutto sono stati 41 i beni individuati nella provincia di Como, acquisiti dal demanio e passati ai Comuni.

NEL COMASCO INFILTRAZIONI MAFIOSE. «Paesi come Fino Mornasco, Cantù e Cermenate sono stati interessati da indagini contro la 'ndrangheta, ma ancora non si è capito quanti affari facciano qui», dice Alessandro De Lisi, direttore del Centro studi sociali contro le mafie del Progetto San Francesco che invita tutti a non mettere la testa sotto la sabbia e iniziare a collegare i fatti.

Secondo De Lisi, l'intera zona è «un centro di snodo tra la 'ndrangheta e le altre mafie, un vero e proprio quartiere strategico». Per questo ogni fenomeno intimidatorio deve essere messo al centro dell'attenzione e non sottovalutato: «Le minacce fatte pervenire al sindaco sono l'ennesimo vile attentato al lavoro comune di lotta per la legalità».

Quello che De Lisi chiama il Piano del governo territoriale criminale della mafia si fonda infatti «sul consenso sociale economico», ed è attraverso questo che la 'ndrangheta è riuscita a radicarsi sul territorio, «perché il business è l'ossatura biologica dei lombardi».

De Lisi: «Amministrare un comune durante la crisi è ancora più difficile»

E ora la crisi, come ha sottolineato il procuratore aggiunto di Reggio Calabria, [Nicola Gratteri](#), non fa che peggiorare la situazione.

«In questo momento la mafia e la 'ndrangheta che hanno investito per anni grandi capitali nell'economia italiana devono stare più attenti», dice De Lisi, «non possono aprire troppe attività per non destare sospetti e così investono i loro capitali acquistando il debito delle famiglie e delle piccole medie imprese in difficoltà».



Insomma aiutano gli imprenditori con l'affitto, con le spese e «diventano così soci occulti confermando la loro forza».

L'OMERTÀ È IL VERO PERICOLO. «Amministrare un Comune in questo momento di crisi è quindi ancora più difficile: occorre tenere la barra dritta sulla legalità e la responsabilità sociale, spalancando le porte ai protagonisti sociali che hanno al primo punto del loro agire la lotta alle mafie», prosegue il direttore del Centro studi sociali contro le mafie del Progetto San Francesco. Per questo motivo non parlare di ciò che succede anche nei

piccoli centri e sminuire gli atti intimidatori nei confronti dei rappresentanti delle istituzioni rischia di diventare il vero problema: «Quello che sta succedendo è pericolosissimo, le valli e la bassa comasca sono tra i luoghi più retrivi e omertosi», un'omertà che negli anni è stata garantita «per convenienza, per la disponibilità illecita di capitali».

COORDINAMENTO PER LA PACE. A Fino Mornasco «per fortuna c'è però tanta brava gente che resiste», sottolinea De Lisi, «proprio qui infatti c'è il Coordinamento comasco per la pace».

Ma è su tutto il territorio comasco che il vento sta cambiando. A partire dalle ultime elezioni: a Cantù il neosindaco Claudio Bizzozero ha messo al primo punto del suo programma la lotta alle mafie sul territorio comasco.

Una scelta che sino a pochi anni fa sarebbe stata impensabile. «E anche quello di Como, Mario

Lucini, ha aderito all'iniziativa», dice De Lisi.

Sono giovani sindaci che hanno deciso di fare rete e «riunirsi in un polo di conoscenza per la legalità contro il crimine organizzato», spiega. Ed è questo oggi il vero problema per la criminalità organizzata.

IL POOL SOCIALE ANTIMAFIA. Per questo il Progetto San Francesco con la Cisl di Como ha attivato una rete territoriale contro le mafie partendo da proposte specifiche per il progresso occupazionale e la lotta alle illegalità, centrando tutto sul ruolo strategico dei Comuni e delle associazioni.

Numerose amministrazioni stanno aderendo al pool sociale antimafia del Progetto. E quella di Napoli è una di queste.

«Dobbiamo rispondere, non possiamo accettare che succedano queste cose», dice il sindaco di Fino Mornasco, «e la prima arma per difendersi è la trasparenza, la verità». E la verità è che anche «il Nord ricco ed evoluto è in crisi. Nel 2011 nel nostro Comune un abitante su 10 era disoccupato».

LA STRATEGIA DEI BOSS. Negare il malessere di un territorio da sempre conosciuto come florido e autonomo nuoce quindi prima di tutto agli stessi abitanti.

«Sappiamo quanto i boss stiano tentando, camuffandosi, di amministrare con il ricatto il mondo del lavoro e questo ultimo atto ignobile a danno di Napoli è la manifestazione di come i criminali siano sempre disponibili a usare le minacce per piegare le amministrazioni più resistenti ai richiami mafiosi», ha commentato Gerardo Larghi, segretario generale della Cisl di Como. «Per questo noi siamo con il sindaco, verso un manifesto territoriale di legalità che non lasci soli né sindaci né lavoratori».

Il Progetto San Francesco ha messo in programma, con Napoli, un Consiglio comunale straordinario contro le mafie e un altro è stato fissato per il 28 maggio a Cadorago.

«Certamente non abbasseremo il livello delle nostre proposte sociali per paura degli uomini del disonore. Napoli è persona responsabile e coraggiosa, noi saremo accanto a tutti i sindaci italiani operosi per il progresso del lavoro e della legalità», conclude De Lisi.

Venerdì, 25 Maggio 2012